

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

53° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 NOVEMBRE 2000

Presidenza del presidente MIGONE

INDICE**Audizione del Direttore generale per l'integrazione europea del Ministero degli affari esteri**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 22 e <i>passim</i>	* CANGELOSI	Pag. 4, 7, 8 e <i>passim</i>
BASINI (AN)	17		
* DE ZULUETA (Dem. Sin.-l'Ulivo)	16, 26		
* PIANETTA (Forza Italia)	21		
PORCARI (Forza Italia)	8, 12, 13 e <i>passim</i>		
* SCALFARO (Misto)	18		
* SERVELLO (AN)	15, 16, 26		
VERTONE GRIMALDI (Misto)	21		
VOLCIC (Dem. Sin.-l'Ulivo)	14		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il ministro plenipotenziario Rocco Antonio Cangelosi, direttore generale per l'integrazione europea del Ministero degli affari esteri.

I lavori hanno inizio alle ore 15,20.

Audizione del Direttore generale per l'integrazione europea del Ministero degli affari esteri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana, sospesa nella seduta del 3 ottobre scorso.

È in programma oggi l'audizione del Direttore generale per l'integrazione europea del Ministero degli affari esteri, ministro Cangelosi, che ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Vorrei spiegare brevemente la ragione di questa audizione, che formalmente – per una bizzarria del nostro Regolamento o per l'interpretazione del medesimo – è stata inserita nel filone dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana. In realtà, avremmo dovuto svolgere questa audizione nel quadro dell'affare che ci è stato assegnato dalla Presidenza del Senato, relativo all'approfondimento di alcune questioni europee, a partire dalla Carta dei diritti. Poi, in sede di interpretazione, abbiamo esteso l'ambito di tale materia, fino a comprendere le questioni istituzionali europee che si pongono con il Consiglio europeo di Nizza e oltre questo traguardo.

Alla fine di luglio, abbiamo svolto al Senato un ampio e qualificato dibattito, conclusosi con la votazione di più risoluzioni, su cui tra l'altro vi sono state anche ampie convergenze. In questo caso, per la rotazione che c'è tra Camera e Senato, ho l'impressione che la Camera ci precederà in Aula. Comunque, non vogliamo mancare agli impegni presi con la Presidenza del Senato e perciò mi è sembrato opportuno programmare un'audizione del ministro Cangelosi – che ringrazio per la sua disponibilità – in qualità di Direttore generale per l'integrazione europea. Si tratta quindi della persona che, a livello di amministrazione, ha la responsabilità principale per la preparazione dei *dossier* – definiamoli così – in vista della Conferenza di Nizza.

Pertanto, vorremmo che il ministro Cangelosi ci spiegasse non tanto dove si è arrivati dal punto di vista del merito per quanto riguarda la Carta dei diritti, quanto tutta la delicata questione dell'incardinamento di questo documento discusso a Biarritz e a che punto siamo sulle questioni lasciate irrisolte dal Consiglio europeo di Amsterdam. Inoltre, vorremmo che ci

fornisce informazioni sulla questione istituzionale europea e su tutto ciò che riguarda quella che di solito, in gergo, definiamo l'Europa politica. Infatti, è diventato sempre più urgente affrontare tale aspetto, su cui hanno posto l'attenzione anche i mercati monetari, perchè viene individuata come uno degli elementi della debolezza dell'euro proprio la mancanza di una struttura istituzionale integrata, che consenta di affiancare alla giusta autonomia della gestione monetaria un elemento di governo, e più precisamente il governo dell'economia nel suo insieme.

CANGELOSI. Signor Presidente, vorrei subito illustrare qual è lo stato del negoziato in vista del Consiglio europeo di Nizza.

Premetto che questa Conferenza intergovernativa, che si concluderà a Nizza auspicabilmente tra un mese circa, è la terza che viene fatta in meno di 10 anni. Questo testimonia il travaglio e la riflessione che esiste all'interno dell'Unione soprattutto in vista di un appuntamento ineludibile come quello dell'allargamento. La ragione per cui il programma di Nizza deve essere portato a compimento è proprio il grande appuntamento che abbiamo con i paesi candidati che attendono il loro ingresso nell'Unione europea. È proprio per questo che la Conferenza di Nizza assume un'importanza fondamentale; un fallimento a Nizza significherebbe una perdita di credibilità per l'Unione non solo nei confronti dei paesi candidati, ma anche nel contesto internazionale. Forse questo potrebbe avere conseguenze gravi anche sulla credibilità della moneta unica, che con tanta fatica è stata realizzata da parte dell'Unione europea.

Quindi a Nizza ci si dovrà impegnare al massimo per giungere ad un accordo soddisfacente, ad un compromesso che sia realista ma allo stesso tempo ambizioso, che possa fare intravedere qual è il futuro dell'Unione nei prossimi anni.

Il mandato della Conferenza, che inizialmente doveva essere limitato ai cosiddetti tre *left over* di Amsterdam (il voto a maggioranza qualificata, la dimensione e la struttura della Commissione e la riponderazione dei voti), è andato man mano ampliandosi. Devo dire che l'Italia, insieme al Parlamento europeo, alla Commissione e ad altri Stati membri, ha giocato un ruolo importante per far sì che il discorso relativo alle riforme istituzionali non fosse limitato soltanto a questi tre punti. Infatti, come sapete, sono stati aggiunti altri argomenti: la Carta dei diritti fondamentali (che è stata approvata a Biarritz e che dovrà essere proclamata a Nizza), la questione delle cooperazioni rafforzate, il riordino dei trattati, la ripartizione delle competenze e il problema del governo dell'economia, a cui il presidente Migone accennava.

Naturalmente, tali questioni non saranno tutte risolte a Nizza, ma a Nizza, oltre ad occuparci di ciò che è in programma, dovremo anche tracciare la strada per quello che verrà fatto dopo. In sostanza, Nizza sarà uno spartiacque, perchè decideremo sui quattro punti all'ordine del giorno (i tre *left over* che ho menzionato prima e la cooperazione rafforzata) e su quello che dovrà essere fatto successivamente.

Il Consiglio europeo è chiamato veramente ad una grande responsabilità per il futuro dell'Unione.

Ora, quali sono i punti nevralgici di questo accordo? Innanzitutto, la questione del voto a maggioranza qualificata. È chiaro che in un'Unione allargata a 25, ma anche a 30 o più Stati membri, il mantenimento del diritto di veto rappresenta un fattore estremamente negativo che può bloccare lo sviluppo dell'Unione. Per questo motivo l'Italia si è subito pronunciata per una posizione molto chiara, ovverosia che nell'Unione si debba prevedere di regola il voto a maggioranza qualificata, facendo salve le questioni di carattere istituzionale, gli atti che richiedono una ratifica da parte dei Parlamenti nazionali, alcune nomine che necessitano di un consenso generale da parte degli Stati membri e le deroghe al mercato interno, perché quest'ultimo è un patrimonio importante acquisito dall'Unione in questi ultimi anni e quindi ogni deroga deve essere sottoposta quantomeno al giudizio unanime degli Stati membri.

Cosa sta succedendo per quanto riguarda il problema della maggioranza qualificata? Innanzitutto, devo sottolineare che sono stati fatti dei progressi, non si può sostenere il contrario. Su 75 norme che per il momento sono decise all'unanimità, il negoziato ha portato ad indicarne una cinquantina per le quali l'orientamento largamente maggioritario è quello di un loro passaggio al voto a maggioranza qualificata. Non abbiamo ancora eliminato le riserve di questo o quello Stato membro, ma ci stiamo avviando in questa direzione. Oltre il numero, però, bisogna tenere presente la qualità; questo è il punto.

Il Consiglio europeo di Nizza dovrà certamente concentrarsi su alcuni aspetti essenziali del negoziato; mi riferisco al tema della fiscalità, che è delicatissimo. Sapete bene quanta fatica è stata fatta per trovare un accordo con inglesi ed austriaci sull'armonizzazione del risparmio, per cui su questo aspetto non è certamente possibile dire che si passa *sic et simpliciter* al voto a maggioranza qualificata. Troviamo delle forti opposizioni da parte del Regno Unito, dell'Irlanda e della Spagna, per superare le quali sarà necessario ricorrere a formule di compromesso.

La nostra posizione è sempre quella più avanzata di passare, ovunque sia possibile, al voto a maggioranza qualificata, però dovremo concentrarci su alcune proposte di compromesso che sono state poste sul tavolo della Commissione. Sono proposte che, pur mantenendo il principio dell'unanimità per le decisioni a carattere fiscale, estrapolano una serie di questioni importanti per le quali comunque si dovrebbe passare al sistema a maggioranza qualificata. Si tratta, ad esempio, della cooperazione fra le amministrazioni finanziarie per la lotta contro la frode (elemento molto importante), dell'aggiornamento delle aliquote dell'IVA ed altri aspetti. Si tratta di piccoli progressi, se vogliamo, ma effettivamente, se riuscissimo ad aprire una breccia nel discorso dell'unanimità per il tema della fiscalità, faremmo sicuramente un passo avanti.

Un altro settore molto delicato è quello della sicurezza sociale, ovverosia l'estensione del voto a maggioranza qualificata a quei settori che non riguardano soltanto i lavoratori, ma tutte le persone che circolano libera-

mente nell'Unione europea. Anche su questo punto alcuni Stati sollevano difficoltà in quanto temono che i loro sistemi possano venire in qualche modo toccati. Quindi, anche su questo aspetto stiamo lavorando con attenzione per poter risolvere la situazione e trovare un compromesso adeguato.

Un'altra questione importante attiene alla politica commerciale comune e all'estensione della competenza della Comunità ai settori dei servizi, della proprietà intellettuale e degli investimenti. Come sapete, si tratta di quei settori che fanno parte del negoziato in seno all'Organizzazione mondiale del commercio. L'Unione ha competenza esclusiva per la politica commerciale, ma non per le materie dei servizi, degli investimenti e della proprietà intellettuale. Questo indebolisce moltissimo la posizione negoziale dell'Unione, dal momento che la Commissione è portavoce solo di alcuni aspetti e non di altri, perché sono gli Stati membri ad esserne competenti. Bisogna quindi risolvere questo problema e fare un passo avanti. Qualcosa si sta muovendo e credo che siamo quantomeno nella giusta direzione per trovare una formula che dia all'Unione, perlomeno per quanto riguarda il negoziato OMC, la competenza a trattarne in maniera esclusiva.

Un altro punto delicatissimo della nostra discussione è quello afferente al terzo pilastro, ovverosia la cooperazione negli affari interni e della giustizia, con la lotta all'immigrazione clandestina, il passaggio alle frontiere, la politica dei visti e dell'asilo. Su questi punti sono stati realizzati buoni progressi, ma sussistono ancora resistenze di questo o quello Stato membro. La Francia, per esempio, solleva una difficoltà di ordine costituzionale perché prima del 2004 non potrebbe, se non modificando la Costituzione, passare al voto a maggioranza qualificata su queste materie, per alcune delle quali è già previsto nel Trattato di Amsterdam che debbano passare dal terzo pilastro, eminentemente intergovernativo, al primo pilastro, di carattere comunitario.

Quindi, a mio avviso, su questo delicato aspetto del voto a maggioranza qualificata sarà molto importante fare dei passi avanti, in quanto oltre il numero sarà importante la qualità delle disposizioni che verranno adottate a maggioranza qualificata.

Per quanto riguarda il tema delle cooperazioni rafforzate, l'Italia ha mantenuto un alto profilo fin dall'inizio della presidenza, giungendo a presentare, insieme alla Germania, un documento che è divenuto la base del dibattito nell'ambito della Conferenza intergovernativa. In un'Unione allargata le cooperazioni rafforzate rappresenteranno lo strumento per mantenere il passo di crociera adeguato per l'integrazione. Sarà importante, a quel punto, avere un nucleo di Stati - che lo vogliano - che possano prendere delle decisioni senza per questo dover sottostare all'autorizzazione, all'unanimità da parte del Consiglio. Vogliamo che anche una minoranza di Stati possa essere autorizzata a proseguire il cammino. Questo non significa che si vuole costituire un nocciolo duro: le cooperazioni rafforzate devono rappresentare uno strumento e devono essere finalizzate ad una maggiore integrazione dell'Unione.

Peraltro, bisogna vedere come realizzare queste cooperazioni rafforzate senza creare un'Europa a più velocità. Per questo motivo nel nostro documento più che di cooperazioni rafforzate abbiamo parlato di «integrazione rafforzata». Ciò significa che un certo numero di Stati, su un certo numero di politiche, può decidere di accelerare il passo senza per questo lasciare chiusa la porta a quelli che vorranno aggiungersi successivamente.

Esistono ancora alcuni problemi per quanto attiene alle cooperazioni rafforzate. Sono essenzialmente tre. Il primo concerne il cosiddetto diritto di veto. Come voi sapete, le cooperazioni rafforzate sono già presenti nel Trattato ma sono assistite da un numero di condizioni tali che ne hanno impedito il funzionamento.

Si tratta di alleggerire queste condizioni, una delle quali è appunto il diritto di veto ovvero, in pratica, il diritto di ogni Stato di bloccare la cooperazione rafforzata; nel nostro documento l'abbiamo eliminato ma in qualche modo bisognerà tener conto di quegli Stati che ritengono che, almeno proceduralmente, si dovranno affrontare alcune questioni: se un problema per uno Stato rappresenta un ostacolo insormontabile, quantomeno bisogna discuterne in via procedurale (non sostanziale) al Consiglio europeo. Questa proposta è sul tavolo: a noi non convince pienamente per il momento, ma se verrà formulata in modo più adeguato potremo prenderla in considerazione.

Un altro punto riguarda il numero degli Stati che possono far parte di una cooperazione rafforzata. Attualmente il numero è di otto, ossia la maggioranza degli Stati membri. Per il primo pilastro questo numero rimarrà tale (il numero minimo per fare una cooperazione rafforzata sarà di otto Stati membri), ma nel secondo e terzo pilastro, ovverosia nel settore della sicurezza, politica estera e difesa e in quello della cooperazione relativa ad immigrazione, polizia e giustizia, forse il numero potrebbe anche essere inferiore. Inoltre, alcune cooperazioni rafforzate, per esempio nella difesa, sono già state avviate prescindendo dal Trattato, come per esempio la Lettera di intenti o il sistema OCCAR. Dovremmo riportare queste cooperazioni all'interno dell'Unione. Di tali cooperazioni, per quanto riguarda la Lettera di intenti, fanno parte sei Stati, uno dei quali nordico, la Svezia.

PRESIDENTE. Siccome è facile perdersi tra le sigle, potrebbe ricordare alla Commissione cosa significa OCCAR? Noi l'abbiamo discusso ed approvato, ma le sigle sfuggono.

CANGELOSI. L'OCCAR (Organizzazione congiunta di cooperazione in materia di armamenti) è un accordo tra alcuni Stati per quanto riguarda la gestione dei programmi comuni e le procedure di appalto nel settore degli armamenti di difesa, di cui fanno parte quattro Stati membri: Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna. Per il momento si limita a questi Stati, ma c'è un'intesa per allargare la cooperazione ad altri Paesi. Invece, la Lettera di intenti è un accordo che riguarda la cooperazione e l'armo-

nizzazione delle normative nazionali in materia di industria della difesa; oltre ai quattro Stati citati, ne fanno parte Spagna e Svezia.

Un aspetto da ricordare – come dicevo – è quello relativo all'ultima istanza, ovvero la richiesta che la cooperazione rafforzata sia esaminata come ultima possibile istanza dopo una decisione del Consiglio. Anche questa è una condizione un po' eccessiva che dovremo ad un certo punto attenuare. È chiaro che il Consiglio dovrà pronunciarsi al riguardo, ma il fatto di prevederla come condizione *sine qua non* effettivamente potrebbe rappresentare un elemento ostativo ad uno sviluppo maggiore di questo strumento.

Sui temi della maggioranza qualificata e delle cooperazioni rafforzate, dalla mia esposizione si può intravedere la possibilità di un accordo, di un'intesa, però ci sono altri due punti del negoziato che sono molto delicati e difficili: quelli relativi al numero dei commissari e alla struttura della Commissione, da una parte, e alla riponderazione dei voti, dall'altra. Sono due settori difficili perché riguardano la ripartizione del potere – se vogliamo – all'interno dell'Unione, quindi toccano sensibilmente gli Stati nella loro sovranità.

Per quanto riguarda la Commissione, noi riteniamo che un organismo pletorico perderebbe il suo peso decisionale. Quindi pensare *sic et simpliciter* ad una Commissione che sia composta da un numero di commissari uguale a quello dei paesi membri (cioè da 25 a 30 persone) sarebbe estremamente negativo per l'Unione: la Commissione perderebbe certamente peso e rischierebbe di funzionare come un segretariato, mentre le intese si raggiungerebbero al di fuori di essa. È un aspetto molto delicato ed è per tale motivo che l'Italia si è pronunciata per una Commissione limitata nel numero di componenti (20 come è attualmente). Tale scelta comporta necessariamente un sistema di rotazione nella designazione dei commissari, che per l'Italia dovrebbe interessare tutti gli Stati membri senza che siano soltanto alcuni paesi a ruotare.

PORCARI. Con membri permanenti e membri a rotazione ci si rifarebbe un po' al funzionamento del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

CANGELOSI. Appunto, ed è quello che vogliamo evitare: parliamo di una rotazione tra tutti gli Stati membri perché altrimenti si creerebbero delle forti discriminazioni.

PORCARI. È una generosa abdicazione.

CANGELOSI. Generosa abdicazione fino ad un certo punto perché a questa innovazione fa da *pendant* la riponderazione dei voti, perché il peso degli Stati deve essere espresso nel Consiglio e non nella Commissione. Aggiungerò anche un altro elemento: se noi prevediamo un commissario per Stato membro, la Commissione viene nazionalizzata quando, invece, deve essere un organismo *super partes*, un organismo efficiente che deve assicurare la sua finalità iniziale: la Commissione, cioè, lavora

in binomio con il Consiglio, è la guardiana dei trattati, è l'istituzione che fa le proposte e dà l'impulso all'integrazione. Bisogna evitare di arrivare ad una sua nazionalizzazione.

Ci sono possibilità di compromesso su questo punto delicatissimo che fa registrare, se vogliamo, una contrapposizione tra Stati grandi e Stati piccoli: gli Stati minori (piccoli per dimensione di popolazione, non come rilievo e prestigio) e i paesi candidati tengono moltissimo a che ci sia un loro membro nella Commissione. Dilazionando nel tempo l'applicazione della norma ritengo si possano trovare formule che tranquillizzino tutti quanti, ma il principio che dovrebbe essere scritto nel trattato, secondo la proposta del Governo italiano, è che ogni Stato non designi più di un commissario. Ciò significa che potrebbe anche non averne, ma per questo dovrebbe essere assicurata una rotazione paritaria.

Questi sono i due punti fondamentali che dovrebbero essere scritti nel trattato, trovando nel frattempo delle formule che possano consentire un graduale inserimento degli Stati candidati e il passaggio alla nuova Unione.

Come dicevo, l'altro punto delicato del negoziato è quello concernente la riponderazione dei voti. Attualmente esiste un sistema che dà agli Stati più grandi 10 voti e agli Stati più piccoli un numero di voti variabile secondo la dimensione (Lussemburgo 2 voti, Spagna 8, Grecia, Belgio, Olanda 5, e così via). Per raggiungere la maggioranza al momento attuale occorre il 71 per cento dei voti. Questa maggioranza corrisponde però al 58 per cento della popolazione dell'Unione. Quando fu istituita la Comunità europea che era a 6 Stati, la maggioranza dei voti rappresentava oltre il 70 per cento della popolazione; con il tempo questa «legittimità democratica» è andata attenuandosi: il peso degli Stati più popolosi, e quindi il rapporto tra voti e popolazione, è andato scemando.

Ora, come già previsto chiaramente nel Trattato di Amsterdam, a fronte della rinuncia ad un commissario dovrebbe essere prevista una più forte riponderazione dei voti degli Stati membri. Questo non è soltanto un problema di compensazione: personalmente lo considero un problema di legittimità democratica. È cioè necessario che il voto in Consiglio esprima una larga maggioranza della popolazione (almeno il 60 per cento degli abitanti dell'Unione). Questo è il principio fondamentale che ha ispirato la proposta avanzata dal Governo italiano. È una proposta che ripondera fortemente il voto dei paesi più grandi, prevedendo una «forcilla» che va dai 3 voti del Lussemburgo ai 33 dei paesi più grandi. Questa proposta assicura una maggioranza pari al 60 per cento della popolazione, dà la possibilità ad una minoranza costituita da un terzo della popolazione di bloccare le decisioni e nello stesso tempo solo in un caso estremo prefigura una maggioranza di popolazione e una minoranza di Stati: soltanto nel caso in cui i 4 Stati più popolosi siano d'accordo. Solo in quel caso potremmo avere una situazione difficile da risolvere.

L'altra proposta sul tavolo è quella della doppia maggioranza, criticata fortemente dall'Italia per i seguenti motivi. Innanzitutto la doppia maggioranza abbassa la soglia della maggioranza della popolazione al

50 per cento, riducendo conseguentemente in misura notevole il livello di legittimità democratica. Essa, inoltre, potrebbe consentire ad una maggioranza di Stati che rappresentano soltanto l'11 per cento della popolazione di bloccare le decisioni. Sarebbe un caso estremo di legittimità democratica alla rovescia. Non solo, ma in un sistema di doppia maggioranza il peso dei paesi più piccoli è inferiore; pensate a quello che può essere il peso del Lussemburgo, di Malta, della Slovenia o dello stesso Belgio in un contesto dove ci si riferisce alla popolazione: sarebbe ben diverso dai 3 voti che, ad esempio, spetterebbero al Lussemburgo nella semplice ponderazione dei voti.

Questo argomento, che è un argomento razionale, non è naturalmente ancora preso in considerazione da parte dei paesi piccoli, perché c'è un problema di immagine, di difesa dell'interesse nazionale di fronte ai rispettivi Parlamenti. Anche in questo caso, forse, si potrà trovare qualche elemento per tranquillizzare gli Stati membri e per evitare che, quando si verifica questa ipotesi estrema di una maggioranza della popolazione che prefigura una minoranza di Stati, si possa ricorrere a qualche rete di salvataggio che dia la possibilità di discutere ancora le proposte che sono sul tavolo. Questi sono gli aspetti più delicati, più difficili del negoziato.

A Nizza, una volta stabiliti questi principi, dobbiamo anche proclamare la Carta dei diritti fondamentali, che è già stata approvata a Biarritz. Probabilmente, sarà una proclamazione politica. L'Italia si batte perché sia introdotto un riferimento nel Trattato, all'articolo 6, ove si stabiliscono i principi fondamentali ai quali l'Unione deve ispirare la sua azione. Speriamo che questo possa essere fatto, ma la Carta espleterà comunque degli effetti giuridici, anche se sarà soltanto una dichiarazione politica.

A Nizza si dovrà anche vedere ciò che accadrà dopo, cioè cosa si farà con la Carta, perché dovremo pensare al processo di costituzionalizzazione dell'Unione europea. Infatti, un'Unione allargata avrà bisogno di alcuni principi fondamentali che siano iscritti nei Trattati. Quindi, questi ultimi dovranno essere riordinati, le competenze dovranno essere ridefinite.

Pertanto, dopo Nizza bisognerà occuparsi della sistemazione della Carta nei Trattati e del riordino e della semplificazione dei Trattati stessi, che in 50 anni si sono andati stratificando in norme molto spesso non comprensibili per il cittadino. Si tratterà di estrapolare le norme di carattere veramente costituzionale e scinderle dalle altre. A questo riguardo, un ottimo lavoro è stato fatto dall'Istituto europeo di Firenze, che ha effettivamente estrapolato le norme relative al funzionamento delle istituzioni, ai principi generali dell'Unione, alla politica estera e di sicurezza comune, rispetto alle politiche dell'Unione che sono settoriali. Il grosso effetto sarebbe quello di poter modificare queste norme non con una ratifica di 15 o più Parlamenti nazionali, ma con una procedura alleggerita, all'unanimità o, ancora meglio (se avremo il coraggio di decidere in tal senso), a maggioranza qualificata. Naturalmente, le norme costituzionali dovranno mantenere il loro valore e essere modificate con una procedura più pesante, come avviene in tutte le Costituzioni.

Altro elemento, al quale tengono molto i tedeschi, è la ripartizione delle competenze tra *Länder*, Stato e Unione. Comunque è un problema che riguarda non solo la Germania, ma anche gli altri paesi, compresa l'Italia. Anche a questo proposito, dovremo chiarire quali sono le competenze della Comunità e quelle dello Stato e come funzionerà il principio di sussidiarietà. È un punto di rilievo costituzionale che dovremo sicuramente affrontare.

Altra questione importante è quella della modifica dei Trattati concernente la sicurezza e la difesa. Come sapete, il 20 novembre il Consiglio affari generali, insieme ai Ministri della difesa, assumerà una decisione per mettere a disposizione dell'Unione 60.000 uomini (che poi saranno 180.000, per assicurare il *turn over*) per le operazioni di pace umanitarie e le missioni tipo Petersberg. È un avvenimento di straordinaria importanza, accompagnato dalla creazione di istituzioni *ad hoc*, che dovranno curare il funzionamento di questi organismi. È stato istituito, per il momento *ad interim*, un Comitato per la politica estera e la sicurezza (COPS), che diventerà definitivo appunto con la decisione del Consiglio europeo di Nizza; inoltre, vi sono un Comitato militare e uno Stato maggiore dell'Unione.

Tutto ciò è significativo. Quando frequentavo l'Unione, ai tempi in cui era ancora Comunità europea, si vedevano ad esempio esperti agricoli o della siderurgia; adesso fa effetto vedere persone con le stellette e in divisa che si aggirano negli edifici dell'Unione.

Non si può sottostimare il grande passo in avanti compiuto dall'Unione con il sistema della sicurezza e della difesa, che per questo deve essere inserito nei trattati, perché non si può farlo passare sotto silenzio nei confronti dei Parlamenti nazionali. È ciò che diciamo alla Presidenza francese. È per questo che l'Italia, insieme al Benelux, ha presentato una proposta per adeguare i trattati a quello che sta avvenendo. Si tratta di una proposta che semplicemente fotografa la situazione, non è rivoluzionaria. Innanzitutto è inutile che l'UEO, che verrà assorbita gradualmente nell'Unione europea, continui a comparire nel trattato così come è attualmente indicato; inoltre è necessario che il COPS venga inserito nel trattato e che venga stabilito con precisione quello che può fare in caso di crisi l'Alto rappresentante della politica estera e della sicurezza, cioè Solana. Infatti allo scoppio di una crisi il Consiglio probabilmente dovrà delegare al Segretario generale il compito di gestire le sue decisioni, come succede per la NATO. Sono passaggi importanti che non possono trovare posto soltanto in una dichiarazione del Consiglio europeo, ma devono essere inseriti nei trattati.

L'Italia chiede con insistenza che a questi argomenti venga aggiunto un altro tema, quello del governo dell'economia. L'euro – si dice da più parti – si basa soprattutto sulla politica monetaria della Banca centrale, ma ha bisogno di avere un'altra gamba, quella della politica economica. Gli 11 paesi (da gennaio saranno 12, con l'adesione della Grecia) che fanno parte dell'Unione monetaria si coordinano tra di loro, ma ciò non è sufficiente. È necessario che l'euro abbia un volto, una netta connotazione nel-

l'ambito del mercato internazionale. È vero che Greenspan ha molta influenza, ma è sostenuto da Rubin. Invece noi abbiamo solo Duisenberg, il quale deve essere sostenuto da qualcuno che rappresenti le decisioni di politica economica adottate dall'Unione. L'obiettivo dell'Unione monetaria deve essere completato con quello dell'Unione economica.

Questo è il percorso che si annuncia dopo Nizza. Dovremo vedere le procedure da seguire. L'esperienza della *convention* ha dato buoni frutti; forse andrebbe approfondita, affinata. Affidare esclusivamente ad una Conferenza intergovernativa decisioni di carattere costituzionale sarebbe quanto meno imprudente e quindi credo che anche su questo dovremo riflettere attentamente.

Ho concluso la mia relazione introduttiva, ma naturalmente sono a disposizione per le domande che vorrete porre sugli argomenti che ho sottoposto alla vostra attenzione.

PORCARI. Ringrazio il Direttore generale per la sua esposizione, estremamente chiara e interessante. Egli riflette una posizione del Governo, quindi qualsiasi commento non sarebbe collocato nella giusta sede. Pertanto mi limiterò a porre qualche quesito.

Ho potuto constatare che da parte italiana è stato messo a punto un programma molto ampio, di cui avevamo sentito varie anticipazioni sia dal Ministro sia dai Sottosegretari (ad esempio, l'onorevole Ranieri). Si tratta di un programma indubbiamente ambizioso, tanto da farmi supporre – d'altronde lei, ministro, non lo ha taciuto – che ci saranno delle difficoltà.

Mentre lei ci ha illustrato la posizione – peraltro già nota – del Regno Unito, dell'Irlanda e della Spagna su alcuni temi, a me interesserebbe conoscere la posizione del paese ospitante, che detiene la presidenza di turno, e che naturalmente, per quanto la sua voce abbia il valore di tutte le altre, può orientare l'andamento dei lavori, può modificare il dibattito, incanalandolo su alcune linee piuttosto che su altre; posizione che noi peraltro – non vorrei apparire smemorato, né al Presidente né ai colleghi – abbiamo ascoltato, ma molto tempo fa (3-4 mesi fa), dall'ambasciatore di Francia. Questo è successo da un lato prima che l'Italia mettesse a punto e rappresentasse il suo progetto, certamente non privo di immaginazione politica e di progettualità, e dall'altro prima che da parte francese fosse preso in esame il progetto che è italiano, ma che su alcuni punti è anche italo-tedesco, se non ho capito male.

Su tale aspetto mi interesserebbe conoscere la posizione francese, sapere se è quella che ci è stata esposta, con le sue aperture ed il suo possibilismo su alcuni temi, con le sue restrizioni e giudizi di valore (non direi pregiudizi) su altri. Inoltre, vorrei sapere se nel frattempo questa posizione si è aperta su alcuni punti, che è inutile elencare dal momento che lei, ministro, li conosce meglio di noi. In base a questo, vorrei conoscere anche i pronostici (non che la Francia decida tutto) sull'andamento, sia procedurale che sostanziale, di questa riunione e le possibilità di successo.

Non vorrei apparire scettico. Ritengo che il Consiglio europeo di Nizza rappresenti una tappa obbligata e che sia importantissimo che questi temi vengano messi sul tappeto. Però, passando da quella che è una giusta programmazione alle possibilità di successo, vorrei sapere qualcosa sulle possibilità di aumentare il coro dei consensi alla linea italiana.

CANGELOSI. Senatore Porcari, rispondo subito alle sue domande: le posizioni della Francia e della Germania al 90 per cento coincidono con la nostra.

PORCARI. Ci parli del restante 10 per cento.

CANGELOSI. Inoltre esistono significative convergenze anche con la Spagna, la Gran Bretagna ed altri Stati membri. Ciò ragionevolmente fa ritenere che possiamo contare su un numero di paesi tale da poter arrivare a quella massa critica idonea a portare al successo la Conferenza intergovernativa.

Su quali aspetti abbiamo posizioni coincidenti con quelle della Francia? Innanzitutto sul tema delle cooperazioni rafforzate. L'idea è italiana sin dall'inizio; abbiamo voluto elaborare il documento insieme ai tedeschi perché ciò era importante dopo che Fischer aveva lanciato l'idea di un'Europa federale da realizzarsi successivamente. È importante che la Germania sia legata fortemente a questo progetto costituzionale, ma abbiamo fatto tutto d'intesa con la presidenza francese, che in effetti, in un certo qual modo, ha accolto le nostre idee al 90 per cento. Effettivamente, vi sono degli aspetti sui quali le nostre posizioni sono differenti, ma sulle cooperazioni rafforzate esiste un'intesa, come anche per quanto riguarda la Commissione.

Lei ha parlato della generosa concessione della rotazione. In effetti i francesi volevano dei membri permanenti, mentre la rotazione doveva riguardare solo alcuni Stati membri. Però, proprio la ragionevolezza di una rotazione paritaria ha finito per prevalere e anche su questo punto abbiamo trovato un'intesa.

Sulla scelta della riponderazione dei voti, la presidenza – come ho illustrato in precedenza – ha fatto propria la proposta italiana e sulla base di questa avverrà la discussione. Non sarà il risultato finale, anche perché esistono altri problemi come quello della ripartizione dei voti tra i paesi più popolosi. Ci sono, ad esempio, richieste non espresse – ma che certamente esistono – della Germania perché i 23 milioni di tedeschi in più vengano presi in considerazione, o della Spagna che desidera uno *status* più importante rispetto a quello attuale. Esiste comunque la questione fondamentale di una riponderazione semplice dei voti, una forte riponderazione che tenga conto di una maggiore rappresentatività e legittimità democratica.

Una disparità di vedute con la Francia si riscontra soprattutto sull'indicazione delle materie per le quali andrà previsto il voto a maggioranza qualificata. Mentre gli italiani e i tedeschi hanno posizioni molto avanzate

su questo punto, sostenendo la regola generale del voto a maggioranza qualificata, i francesi hanno qualche riserva su alcuni aspetti. Uno di questi riguarda la politica commerciale comune; essenzialmente un elemento di riserva è rappresentato dalla politica commerciale comune estesa ai servizi, alla proprietà intellettuale, agli investimenti.

I negoziatori francesi hanno un problema relativamente al terzo pilastro, ma stanno facendo dei passi avanti. Non possono rinunciare per il momento alla data del 2004 per i problemi di carattere costituzionale cui accennavo, ma sta emergendo l'idea di un impegno politico da inserire nei trattati per cui, a partire dal 2004, quelle materie possano passare al primo pilastro, quindi al voto a maggioranza qualificata.

Pertanto direi che sono poche le differenze che noi abbiamo con la presidenza, e questa generalmente ha tutto l'interesse a fare dei sacrifici sulle posizioni nazionali perché la posta in gioco è molto alta. Credo che nessun presidente o *premier* francese potrebbe permettersi un fallimento a Nizza, in quanto vi sarebbero ripercussioni politiche devastanti anche all'interno.

VOLCIC. Ministro Cangelosi, vorrei chiedere soltanto se, a suo giudizio, le disparità di vedute tra il ministro Fischer e il suo omologo Vedrine e tra lo stesso Fischer e il cancelliere Schroeder siano frutto di una sceneggiatura giornalistica tesa a risvegliare un po' d'interesse intorno al processo di integrazione europea. Se ho capito bene, visto che siamo d'accordo sul 90 per cento delle questioni, sembra che le ricostruzioni operate dai mezzi di comunicazione sulla questione della federazione contro la confederazione e in generale sul ruolo delle nazioni siano comunque prive di riscontro.

CANGELOSI. La futura configurazione dell'Unione è oggetto di un dibattito molto interessante. Ci sono concezioni diverse al riguardo: federazione, confederazione, entità *sui generis*. È un dibattito necessario che fa bene all'Europa: è un bene che l'opinione pubblica sia stata coinvolta in questa discussione.

Credo che attualmente nessuno possa dire quale sarà il risultato finale del processo di evoluzione europea. L'Europa avanza progressivamente con il suo modo di fare. Delors diceva «L'Europa avanza con il volto coperto», in quanto non vuole svelare il suo disegno finale.

In realtà nel dibattito che si è svolto un punto di sintesi è stato trovato sul meccanismo delle cooperazioni rafforzate: visto che non si potrà dire a Nizza, nè subito dopo, quale sarà la configurazione finale dell'Europa, i vari Stati hanno concordato che era necessario avere uno strumento a salvaguardia della spinta integrazionista dell'Europa. È difficile prevedere adesso come sarà l'Europa futura, ma la via federale potrebbe certamente essere aiutata dal processo di costituzionalizzazione da lanciare dopo Nizza. Questo sarà il punto fondamentale, senza dire se sarà una federazione, una confederazione o un entità *sui generis*. Lanciare il principio, avviare un processo che coinvolga le opinioni pubbliche e i Parla-

menti nazionali in un dibattito più approfondito servirà certamente a rafforzare quegli elementi di coesione federale ai quali noi, insieme ad altri paesi, teniamo fortemente.

SERVELLO. Mi scuso per il ritardo ma ho chiesto informazioni sulla sua esposizione iniziale e mi è stato risposto che è stato fatto solo un accenno o poco più alla Carta europea dei diritti. Mi permetto di ricordare anche al presidente Migone che, nell'ambito del dibattito intervenuto nell'Aula di Palazzo Madama, c'eravamo riservati la possibilità di un dibattito più ampio su tale argomento.

Voglio comunque approfittare della presenza del ministro Cangelosi per chiedergli a quale livello e quando vi potranno essere degli adeguamenti, delle integrazioni a quella che egli ha definito la proclamazione dei diritti oppure se si andrà avanti da Biarritz a Nizza ripetendo sempre lo stesso testo, proclamandolo e quindi sanzionandolo o ratificandolo. Quando si potrà inserire qualche riferimento ai principi su cui si fonda l'identità dell'Europa, per esempio in materia religiosa? Oppure qualche accenno al divieto della clonazione umana, al diritto alla vita unito alla conoscenza della sua origine genetica, alla riaffermazione della famiglia secondo il dettame costituzionale (quello della società naturale), alla libertà di insegnamento? Si tratta di grandi temi che trovano riscontro in dibattiti politici e culturali nel paese, ma che non sappiamo bene come inserire in un dibattito specifico, che non sia solo dovuto alla occasionale e autorevole presenza del ministro Cangelosi, alla cui sensibilità affido comunque ugualmente tali questioni perché, se ritiene, se ne faccia portatore presso le superiori istanze del Ministero e del Governo.

CANGELOSI. Innanzitutto vorrei precisare che la Carta è stata messa a punto da un organismo complesso: 15 Stati membri, 15 Parlamenti...

SERVELLO. Il Parlamento no.

CANGELOSI. Mi riferisco ai rappresentanti dei Parlamenti nel senso che 30 rappresentanti dei Parlamenti nazionali hanno fatto parte di tale organismo che - ripeto - era piuttosto complesso, formato da rappresentanti dei Parlamenti nazionali, della Commissione, osservatori della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo. Insomma un organismo che per negoziare la Carta è dovuto passare attraverso difficoltà non di poco conto.

Il risultato di questo esercizio lo giudicherei abbastanza buono, nel senso che la Carta introduce nuovi diritti con riferimento alle problematiche della bioetica (alle quali lei accennava), delle nuove tecnologie, dell'informazione, dell'ambiente. Il testo è più ampio rispetto ai progetti presentati inizialmente dal *presidium* della convenzione; la Carta fa riferimento alla libertà della ricerca scientifica, alla libertà di impresa, alla protezione della proprietà intellettuale, alla protezione dei minori, alla tutela in caso di licenziamento ingiustificato, all'accesso ai servizi di interesse economico generale, al diritto ad una buona amministrazione.

In altre parole, in un contesto così complesso credo che il risultato vada giudicato positivamente, ma non è *l'optimum*, in questo sono d'accordo con lei: si può fare di più e avremmo voluto fare di più.

A Biarritz si è registrato un accordo su questo documento che adesso verrà proclamato dalle tre istituzioni a Nizza. Sarà una dichiarazione di ordine politico alla quale si potrà eventualmente fare riferimento nell'articolo 6 del Trattato come punto di riferimento per l'azione dell'Unione.

Uno dei punti da affrontare dopo Nizza è la collocazione della Carta europea dei diritti nel sistema dei trattati dell'Unione. La mia impressione è che quando tale documento dovrà essere inserito in un contesto costituzionale, probabilmente avrà bisogno di affinamenti giuridici e istituzionali per i singoli articoli. Credo che a quel punto dovrà essere avviata la discussione sui successivi passaggi formali. Questa è la mia impressione.

SERVELLO. La ringrazio per l'impressione, spero che ci sia qualcosa di più in futuro.

DE ZULUETA. Lei ha presentato la posizione italiana, che condividiamo assolutamente, sui punti più difficili del negoziato. Mi chiedo se, nel caso di mancato raggiungimento del risultato sperato, ci siano delle soluzioni intermedie o se dovremo comunque avviare l'allargamento senza aver risolto le questioni della riponderazione dei voti in seno al Consiglio e del numero dei componenti della Commissione.

La seconda considerazione riguarda la Carta dei diritti e questa Europa che avanza a volto coperto. Ebbene, credo che non sia più tanto a volto coperto, qualcuno si è scoperto, anche se mi sembra di capire che è scelta tattica del nostro paese non scoprirsi troppo, come è stato esplicitato in un'audizione del commissario Monti presso questa Commissione. Anche nel settore del mercato, ossia della parte più condivisa, ormai scontata, dell'azione di convergenza, egli ha spesso ritenuto opportuno non esplicitare fino a che punto concepisce una forte comunitarizzazione, con un disegno che si potrebbe definire schematicamente federale, perché ciò pregiudicherebbe i negoziati che di volta in volta intraprende sui capitoli della costruzione del mercato unico e della concorrenza.

Ora, lei afferma che è speranza dell'Italia che la Carta possa essere già in qualche modo inclusa nei trattati, che la forma della proclamazione dovrebbe portare a questo risultato a Nizza. Leggendo, per esempio, il discorso del presidente Ciampi, si intravede il primo passo di un percorso che si riconosce nell'intervento di Fischer.

A questo punto, come dicono gli americani, è un po' il momento della verità «*when the going gets tough, the toughs get going*». A livello anglosassone – cito un mio ex datore di lavoro, cioè il giornale «*The Economist*» – si è esplicitata una posizione fortemente alternativa, addirittura con una sconfessione della Carta in quella forma e la proposizione in maniera molto diversa di una Costituzione europea, proprio per ovviare a ciò che su quella sponda della Manica viene visto come un rischio, cioè il rafforzamento delle istituzioni comunitarie a spese di quelle intergovernative.

Allora, mi chiedo se a Nizza questo volto coperto non sarà più tanto coperto e se le posizioni nel negoziato diventeranno dure, proprio perché c'è una prospettiva molto diversa per certi paesi. Quando Tony Blair parla della creazione di una seconda Camera europea, costituita da rappresentanti dei Parlamenti nazionali, dice esplicitamente che l'obiettivo è quello di ovviare al rischio di una eccessiva comunitarizzazione e difendere le sovranità nazionali. Anche il giornale «*The Economist*», stranamente, ha posizioni quasi identiche a quelle di Blair su questo punto: vogliono che la Commissione sia un segretariato, che il Parlamento europeo sia privo di poteri legislativi e con un numero di membri molto ridotto e che ci sia un forte incremento dei poteri dei Parlamenti nazionali.

Forse sto mettendo troppa carne al fuoco, quindi cercherò di riassumere. Innanzitutto, temo uno *stalemate*, uno stallo su punti negoziali cruciali per l'allargamento e non so se c'è una strategia d'uscita. Inoltre, temo un confronto duro, anche in questo caso paralizzante, tra i progetti divergenti riguardo al disegno europeo.

BASINI. Signor ministro, innanzitutto la ringrazio per la sua esposizione, che è stata molto chiara.

Purtroppo, sulla Carta europea dei diritti dell'uomo devo esprimere il mio dissenso per vari motivi. In primo luogo, il mio dissenso riguarda il metodo (su questo punto si sono già soffermati alcuni colleghi), perché devo lamentare con forza lo scarso o addirittura inesistente coinvolgimento dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo nella stesura della Carta. Non si può pensare di intervenire per emendare *ex post* questo documento; infatti, se a questo atto politico venisse assegnato un rango costituzionale, a quel punto la pressione perché il testo non venga modificato affatto o venga modificato solo in minima parte sarebbe probabilmente insostenibile. In realtà, quindi, siamo di fronte a qualcosa che prefigura e precondiziona fortemente coloro che fino ad oggi sono stati i detentori della sovranità europea e nazionale. Comunque, queste considerazioni sono già state svolte e immagino che il problema verrà posto nelle sedi adeguate.

Ma è soprattutto nel merito che questo progetto non mi convince e citerò alcuni esempi per spiegarne il motivo. Innanzitutto, è la prima dichiarazione dei diritti dell'uomo di un qualunque organo, paese o unione occidentale che non metta al primo posto la libertà. Si è preferito esordire invece con il concetto di dignità. Occorre rilevare che, mentre la libertà è chiaramente definibile, la dignità lo è assai meno e ciò lascia spazio a qualunque interpretazione. Personalmente, credo che la libertà dovrebbe essere posta al primo punto.

Un altro aspetto criticabile è dato dal fatto che in questa Carta dei diritti sono abbastanza tutelati i diritti collettivi, al contrario di quanto accade per i diritti individuali. Tra l'altro, solo i diritti individuali sono veramente generali, perché riguardano tutti i cittadini, mentre i diritti dei gruppi non lo sono altrettanto (si riferiscono appunto ai gruppi). È chiaro che un singolo cittadino, un individuo ha il diritto di essere trattato in

modo equanime nel caso di un concorso o di qualsiasi circostanza che riguardi la sua vita associativa. Invece, l'articolo 23 recita: «Il principio della parità non osta al mantenimento e all'adozione di misure che prevedano vantaggi specifici a favore del sesso sottorappresentato». Questo, in parole povere, significa che un uomo o una donna che facciano parte di un sesso in quel momento sottorappresentato possono prevalere rispetto a qualcuno anche più dotato ma sovrarappresentato.

Allora, possiamo concludere che questa Carta dei diritti non è equanime, nel senso che non lascia ai popoli, alle persone il diritto di autodefinirsi, ma prefigura un intervento (una *positive action*, direbbero gli americani) per un fine che è particolare. Trovo che ciò sia estremamente grave, illiberale, foriero di grossi problemi e soprattutto sbagliato alla radice: si cerca infatti di garantire i diritti dei gruppi anziché quelli delle persone, benché i secondi siano molto più generali rispetto ai primi.

Ho avuto l'occasione di ascoltare l'intervento di Condoleeza Rice alla *convention* repubblicana, quando ella affermò che, pur essendo nera, era repubblicana perché il Partito democratico si preoccupava di difendere i diritti dei neri come gruppo etnico, mentre il partito repubblicano li difendeva *as individuals*. È una differenza fondamentale: da un lato si va verso la strada maestra della libertà dei paesi occidentali, dall'altro si fa una Costituzione socialista che apre la strada a qualunque abuso.

Un altro aspetto che non mi convince affatto è quello relativo ai diritti di proprietà. Anche questi sono retrocessi: come la libertà si trova all'articolo 6, anziché all'articolo 1, il diritto di proprietà è spostato all'articolo 17. Tale articolo recita: «Nessuno può essere privato della proprietà se non per causa di pubblico interesse, nei casi e nei modi previsti dalla legge». È troppo poco. Una qualunque maggioranza occasionale e momentanea (come sono le maggioranze) può ritenere di pubblico interesse qualcosa che in realtà non è tale. Si tratta solo di una forzatura. Faccio un esempio: credo che chiunque si possa associare alla considerazione che per far passare un'autostrada necessaria in un determinato posto, per esigenze di tracciato, si possa o addirittura si debba procedere ad un esproprio, ma se ciò accade per istituire un centro culturale comunale vi è un evidente abuso. E comunque, se quel comune ritiene di interesse pubblico avere una «cultura comunale» (sarebbe la cultura di un regime piccolino) e procede ad un esproprio, siamo di fronte ad un fatto che apre la strada a qualunque abuso. Quindi, il grado di tutela della proprietà mi sembra minimo.

In definitiva, ritengo che questa non sia una Costituzione liberale, ma di tipo socialista, e come tale vede il mio dissenso.

SCALFARO. Ringrazio molto il ministro per la sua accurata relazione e per averci messo dinanzi alla possibilità di trovare delle intese, indicandoci anche i punti che determinano delle preoccupazioni. Lo ringrazio, ma aggiungerò anch'io qualche parola, anche se temo, signor Presidente, che non sia proprio la sede giusta. Infatti, non possiamo pretendere che il ministro entri in valutazioni che mi pare siano marcatamente

se non esclusivamente politiche, sulle quali egli ha tutto il diritto e le ragioni per avere i propri convincimenti che probabilmente, con la sua conoscenza delle discussioni, dei problemi, delle difficoltà, potrebbero rappresentare un'impostazione politica molto più motivata di quella di taluni di noi. Non possiamo pretendere che ciò avvenga in questa Commissione. Allora mi rivolgo a lei, Presidente, e ai colleghi.

Se esiste un punto su cui vi è chiarezza è che la Carta ha un valore politico. Condivido quanto è stato detto nella prima parte, perché è quello per cui mi sono iscritto a parlare: qual è il momento, quali sono o saranno le procedure perché questa Carta da atto politico diventi documento costituzionale?

Non sono fra quelli – infatti non vi ho partecipato – che si sono sentiti soddisfatti quando nell'Aula del Senato (ma mi pare anche alla Camera) si è svolta una discussione al riguardo, dal momento che una discussione che non ha una finalità decisionale rimane come una colonna sonora che si muove per conto suo e che non ha incidenza sulla realtà in nessuna maniera. Però intanto tutti i Parlamenti hanno discusso (se posso pronunciare una parola che vuole essere egualmente rispettosa: inutilmente?), ma quale forza hanno avuto, nel momento in cui hanno parlato, idonea a determinare un voto, una decisione?

Allora può capitare, come poco fa, che si dica (ciò mi impensierisce molto) di non preoccuparsi, perché questa non è una Costituzione, è una enunciazione, una dichiarazione politica, quindi ci sarà tutto il tempo per una revisione. Intanto questa Carta è stata presentata, annunciata, proclamata; è un fatto politico, ma un fatto politico non è aria fritta, ha un peso, e ci sono dei momenti in cui il peso politico supera il peso giuridico-costituzionale. Ognuno di noi conosce questi aspetti. Allora è stato compiuto un passo che pregiudica gli esiti finali? Io certamente non discuto le intenzioni, però questo interrogativo non può non rimanere.

Quindi mi rivolgo al Presidente e alla Commissione. Questa Commissione, che cerca sempre di lavorare – com'è nostro dovere – con la massima serietà, ha gli spazi adeguati per discutere le enunciazioni della Carta per poi darne comunicazione, sottolineando il fatto che la Commissione affari esteri del Senato della Repubblica italiana unanimemente, o a larga maggioranza, ha indicato manchevolezze o l'indispensabilità di altre affermazioni di principio? Un discorso di questo genere rimane fine a se stesso o ha possibilità di agganci? Se li ha, ne vale la pena? Io penso che ne valga la pena; forse ne varrebbe la pena anche se non avesse immediati agganci, al fine di mettere in evidenza che in Commissione ha avuto luogo una discussione approfondita, che ha sottolineato talune precisazioni, talune manchevolezze, ritenendo che potranno essere, a suo tempo, superate.

Apro una piccola parentesi pratica: ho sentito dire che l'Istituto europeo di Firenze ha fatto un certo lavoro. Io non lo conosco, ma vorrei sapere se tale lavoro è già pubblico, se è già noto. La Commissione ha a disposizione quel lavoro, che è l'estrapolazione, da tutto l'insieme delle leggi che sono nate in questo frattempo sul piano europeo, di norme che hanno sapore e sostanza costituzionale? Non credo che la Commis-

sione abbia questo documento. Io no di certo, ma eventualmente potremmo acquisirlo? A mio avviso potrebbe essere utile.

La seconda considerazione, che ha qualche parentela con la prima e che rappresenta una sottolineatura di quanto affermato dalla collega de Zulueta poco fa, riguarda il ruolo della Commissione europea. Anche questo è un discorso politico. Quali sono le intenzioni? Che un giorno la Commissione, poco a poco, diventi governo e si abbia una realtà europea politica o che si smorzino le luci e poco alla volta non abbia più neanche la voce che ha oggi? Allora la spinta è a far sì che in Commissione ci siano tutti i Paesi partecipanti; perché quando sarà una piccola legione evidentemente non avrà la possibilità di funzionare, anche se tutti diranno «ci sono anch'io»! Questo è un discorso politico.

Vorrei affrontare un'ultima questione. Fui io a fare una domanda al professor Monti, che stimo molto per tanti motivi comuni a tutti, ma anche per ragioni di rapporti personali di particolare rilievo che io ebbi con lui come Capo dello Stato. Gli chiesi: professore, lei è in grado di dire (se non può non parli, perché mi rendo conto che sto facendo una domanda un po' ardita) se tra i commissari vi è un clima in cui si attende, si spinge, si spera nell'Europa politica? Le parla evidentemente uno di quelli che, da giovane parlamentare di Assemblea costituente, ha sognato questa Europa, quindi porta con sé (io porto con me) sempre questa speranza. Non ho alcun pensiero di schiacciare l'acceleratore ad oltranza, anche perché tra l'altro non dipende da me, però vorrei sapere com'è fra voi della Commissione il pensiero dell'Europa politica. Dissi concludendo: professore, se non se la sente di rispondere non importa. Ma ci fu una risposta (io non dissi nulla), una risposta che è esatta: Monti è stato lealissimo, ma io sono stato altrettanto insoddisfatto, perché non ho mai creduto, in più di cinquant'anni di vita politica, ad una politica che si mimetizza e non dice quello che vuole e quello che pensa, perché è la politica dei furbi che non ha mai raggiunto risultati intelligenti nella storia. Può vincere qualche tappa, ma certamente perde quando deve arrivare al traguardo. Certamente sì, rispose il professor Monti, però si desidera che si tengano le voci basse, le luci molto attenuate, che non se ne parli.

Il discorso non mi soddisfa e comunque lo sottolineo non tanto per dire che non mi soddisfa, quanto per sottolineare che questa è la realtà, e quindi sono grato a Monti per aver detto con chiarezza quale è il clima nella Commissione.

Quando è il dunque ci troviamo sempre a un bivio. Non sono stato tra coloro che hanno gioito quando si è cambiata la «targa», da Comunità ad Unione europea perché «comunità» dice molto, molto di più; rappresenta lo sforzo continuo teso a consolidare il denominatore comune che dà dei risultati: «Sono uno Stato di una certa potenza, ma in questa tornata non faccio parte della Commissione, la quale ha però aumentato il suo peso politico; non importa nulla che io non ci sia, mi importa che aumenti tale peso».

Sono solo considerazioni, ma c'è uno spazio perché la nostra Commissione possa fare qualche passo in più, magari con qualche seduta in

più, per un lavoro che può essere importante? Se è così sarò tra quelli – ultimo arrivato – ben lieti di potervi partecipare.

PIANETTA. Ministro Cangelosi, la mia domanda riguarda l'integrazione rafforzata. Da una parte condivido la necessità di aiutare alcuni paesi più inesperti a mantenere il passo, la velocità, lo sviluppo dell'Unione europea; dall'altra parte non va pregiudicata la necessaria omogeneità con un'Europa a più velocità, considerando anche l'imminente allargamento, nei prossimi quattro o cinque anni, fino a raggiungere un totale di 28 paesi.

La domanda è tecnica. Lei ha già parlato del diritto di veto e di altri aspetti, però siccome tale questione mi sembra molto delicata vorrei conoscere la sua opinione per immaginare quali elementi – pesi, contrappesi e quant'altro – potranno essere finalizzati ad evitare che vi sia una divaricazione tra la necessità dello sviluppo e quella di non lasciare indietro alcuni paesi.

Faccio riferimento, per uno spunto brevissimo, a quanto detto dal presidente Scalfaro circa l'opportunità di una più approfondita discussione sulle tematiche oggetto della Carta. Abbiamo sempre condiviso l'ipotesi di affrontare tali questioni in Commissione e poi riportarle in Aula; questa procedura era stata addirittura definita. Sono poi subentrate delle motivazioni che, a mio modo di vedere, esulavano dal contenuto e dalla funzione delle procedure stabilite e così ora ci troviamo a rincorrere gli eventi, quando invece doveva essere svolta un'attività molto più organica e molto più efficace in ordine a un tema di così grande rilevanza.

VERTONE GRIMALDI. Vorrei aggiungere qualche considerazione generale a questo dibattito che mi è sembrato molto interessante.

Ho partecipato questa mattina ad un incontro con il Presidente della Commissione esteri del Parlamento europeo Brok e con il vice presidente Tsatsos, invitati dalla Giunta per gli affari europei per farci sapere a che punto sono i lavori per la Conferenza di Nizza. Da questo incontro ho avuto un'impressione non ottimistica, e comunque molto meno ottimistica di quella che lei – e mi auguro che abbia ragione lei – ci ha presentato oggi pomeriggio. Lei infatti è intervenuto sugli stessi temi affrontati da Brok e Tsatsos, ma con un'intonazione - come dire? – più fiduciosa sulla possibilità di trovare delle soluzioni, mentre stamattina è risultato che la Conferenza di Nizza non risolverà i problemi che le erano stati affidati.

Ripeto, mi auguro che abbia ragione lei ma, posto che non abbia ragione lei e che questi problemi non vengano risolti, cosa succederà il giorno dopo in Europa? Perché se non si dà la sensazione che la Conferenza di Nizza segna un passo avanti nell'integrazione europea, il rischio che ci sia un passo indietro non è campato in aria. Allora, mi sembra tanto più necessario che il Parlamento italiano – a cominciare da questa Commissione – inizi ad occuparsi più intensamente di questo processo, lo segua in maniera più approfondita, si prepari a intervenire e a reggere gli eventuali contraccolpi che potrebbero sorprendere la politica italiana.

Diciamo tutti che l'Italia è il paese più europeista d'Europa e sarà pure vero, ma è anche il paese che si occupa meno del processo di integrazione, che lo conosce meno e che è sostanzialmente disinformato rispetto a quello che avviene in tutte le sedi in cui si costruisce l'Europa. Questo potrebbe rappresentare un rischio grave per una situazione come quella che ho descritto.

PRESIDENTE. Vorrei fare qualche considerazione e rispondere anche ai quesiti e alle sollecitazioni venute dai componenti di questa Commissione.

Credo che sul nostro paese incomba una responsabilità notevole in questa fase perché, pur con i limiti che adesso evocava il senatore Vertone Grimaldi, non c'è dubbio che nei decenni l'Italia ha avuto una sua funzione e ha consolidato una sua identità all'interno del processo di unificazione europea. Ha costituito un punto di riferimento sicuro per la disponibilità e le speranze di procedere sulla strada dell'integrazione, che poi vuol dire sulla strada della democrazia e della libertà in un mondo che non consente vuoti di potere e in cui comunque qualcuno prende le decisioni a nome di qualcun altro, determinando un *vulnus* se il meccanismo di rappresentanza democratica si arresta alla porta della sede decisionale.

Detto questo, temo, così come temevo alla vigilia di Amsterdam – e credo con qualche fondamento – un certo minimalismo dovuto al fatto che, secondo me, i governi e qualche volta i detentori della responsabilità politica assumono funzioni prevalentemente diplomatiche. Che cosa voglio dire? I diplomatici eseguono una volontà politica, ma se tale volontà politica non si esprime pienamente, se cioè ci si paralizza in meccanismi forzatamente minimalisti di veti incrociati, il risultato per forza di cose diventa scarso, deludente. Quindi credo che sia importante lanciare un segnale, nel senso che (anche se forse questo non si verificherà, per quelle ragioni di prestigio che la Francia ha certamente ben presenti) un risultato deludente può essere peggiore che nessun risultato. Di fronte ad ogni Conferenza esiste la minaccia di coloro che si chiamano fuori perché si fa troppo, ma secondo me non bisogna escludere la possibilità che qualcuno si chiami fuori perché non è stato fatto abbastanza. Questo determina però un certo equilibrio nella discussione.

Vorrei soffermarmi sui compiti dei Parlamenti. Mi riferiva il senatore Bedin che il presidente della Commissione affari esteri del Parlamento europeo Brok domanda ai Parlamenti nazionali di farsi portatori di una richiesta di ratifica da parte del Parlamento europeo dei risultati della Conferenza di Nizza. Non voglio dare una risposta immediata, perché poi proporrò un itinerario, ma pongo la questione all'attenzione dei colleghi.

Vorrei fare le mie congratulazioni al Governo per il documento italo-tedesco, che è stato molto opportuno. Credo di non essere sospetto da questo punto di vista, perché non sono tra coloro che si ingelosiscono quando ci sono iniziative franco-tedesche; piuttosto, le considero nel merito. Tuttavia, mi sembra un fatto positivo rompere questo schema permanente per

cui certe iniziative debbono essere per forza solo franco-tedesche; quindi lo reputo un successo.

Il presidente Scalfaro e, in altro modo, la senatrice de Zulueta hanno posto poi la questione del ruolo della Commissione. Considerando la parte piena del bicchiere, possiamo dire che questo ruolo della Commissione è stato anche un po' offuscato da un certo attivismo virtuoso dei Governi. Ad esempio - come ha fatto anche il ministro - si possono citare i passi avanti nel campo della difesa e della sicurezza. Questo è indubbiamente un risultato intergovernativo. Senza fare speculazioni sugli sviluppi della situazione americana, mi sembra di poter dire che, qualunque sia il suo esito, è urgente una maggiore assunzione di responsabilità da parte dell'Europa per la propria sicurezza. Faccio questa considerazione sempre in un quadro di continuata collaborazione transatlantica, ma in ogni caso mi sembra che una maggiore consistenza del polo europeo sia anche nell'interesse degli stessi alleati americani.

Condivido però le riserve che il presidente Scalfaro ha espresso su questa fase. Mi sembra efficace l'immagine delle luci che si attenuano gradualmente, per cui magari, senza accorgersene, ad un certo momento ci si trova al buio. E questa oscurità nasconde una mancanza di idee precise, di chiarezza politica. Infatti la Commissione, nella sua configurazione attuale, aveva un senso nella fase precedente: o la Commissione si evolve e diventa Governo (perché diventi Governo, però, deve essere espressione non di una tecnocrazia, ma di equilibri politici, questa volta non più solo nazionali ma anche europei) oppure necessariamente la luce in modo graduale si spegne. Se la Commissione diventa Governo, vuol dire però che il Consiglio dei ministri diventa un'altra cosa, forse diventa Senato, la rappresentanza degli Stati, e così via.

Insomma, questo è il tipo di discussione che desideriamo affrontare, rispetto alla quale va poi considerato l'argomento della Carta dei diritti nell'ambito di una prospettiva di Costituzione europea. A tale proposito, vorrei soffermarmi sulla questione procedurale che ci riguarda. Non c'è nulla da inventare, da un punto di vista procedurale, perché questa materia ci è stata assegnata. A ragione o a torto, ho ritenuto che sarebbe stato riduttivo usare la Commissione come di fatto sarebbe accaduto, cioè come una sorta di comitato ristretto per concordare una mozione per l'Aula. So che su questo aspetto ci sono differenze di opinioni tra di noi, ma non c'è niente di male. Dico semplicemente che è questa la ragione della mia decisione, cioè un'opinione alta della funzione della Commissione, che può dare maggiore respiro ad una discussione che sicuramente non ho intenzione di eludere. Infatti l'audizione odierna, che ci dà l'occasione di conoscere lo stato dell'arte, la situazione dei negoziati, il collegamento tra il tema della Carta dei diritti e le altre questioni sul tavolo, è un primo passo in questa direzione.

Credo che un secondo passo debba essere quello di ricordarci che abbiamo avuto dei rappresentanti parlamentari in questi lavori preparatori. Volevamo sentire già il senatore Manzella, che però non c'era; allora, abbiamo pensato all'onorevole Melograni, poiché c'è un buon rapporto tra di

loro. Tuttavia, dal momento che al Senato ci sono state discussioni con differenziazioni politiche, mi sembra giusto audirli entrambi. Certo, non possiamo ignorare che l'Assemblea – a ragione o a torto – ha votato a maggioranza un documento che approva il contenuto della Carta; se lo facessimo, rischieremmo di dare luogo ad una di quelle discussioni – magari di qualità, ma inutili – a cui accennava il presidente Scalfaro.

Dobbiamo tenere presente, però, l'appuntamento di Nizza e il fatto che in quell'occasione, come è molto probabile, si ridimensioni la Carta dei diritti non ad aria fritta, certamente, ma comunque ad una dichiarazione politica. Se crediamo all'itinerario da seguire dopo la Conferenza di Nizza, che è quello di lavorare per una Costituzione europea, ecco che il nostro lavoro approfondito e svolto nei tempi adeguati riacquista un senso, perché le Costituzioni contengono una parte programmatica e una parte istituzionale.

Quindi, credo che in questa prospettiva possiamo e dobbiamo, se possibile, raggiungere dei consensi, al limite anche parziali, e produrre un documento, così come ci è stato chiesto dalla Presidenza del Senato.

Siccome da questo punto di vista la Giunta per gli affari europei ha svolto un suo itinerario, forse sarebbe il caso di chiedere alla stessa di associarsi al nostro lavoro. Vorrei infatti evitare che, magari con ritmi diversi, partano dei treni su binari paralleli che, malgrado alcuni ricordi terminologici della nostra politica, se sono paralleli difficilmente convergono.

Pertanto accoglierei l'invito dei colleghi e proseguirei su questa strada avendo come orizzonte la Costituzione europea; se i colleghi credono, dichiarerei alla Giunta per gli affari europei una disponibilità ad unire le nostre forze.

Chiedo scusa al ministro Cangelosi perchè qui si sono intrecciate questioni che lo riguardano soltanto in parte.

PORCARI. È disponibile il documento italo-tedesco nella sua integrità?

CANGELOSI. È su Internet, ma gliene farò avere senz'altro una copia.

Signor Presidente, apprezzo molto quanto ha detto innanzitutto il presidente Scalfaro. È chiaro che un funzionario deve rispondere da funzionario: questo è evidente e quindi risponderò in questo senso. Ci sono problemi politici che voi avete sollevato – e giustamente – che riguardano però il rapporto tra Parlamento e Governo.

Vorrei cominciare a rispondere alla senatrice de Zulueta e in parte al presidente Scalfaro sull'immagine dell'Europa dal volto coperto. Mi ricordo che la senatrice de Zulueta in un convegno a Siena presentò un'immagine molto colorita e molto efficace: ci sono due muratori che stanno lavorando; passa un viandante e chiede loro cosa stanno facendo; uno risponde: «Sto facendo un muro», l'altro: «Sto costruendo una cattedrale».

È in altri termini l'illustrazione del diverso modo di percepire come sarà il volto finale dell'Europa.

Per quanto riguarda il nostro paese, l'Italia ha avuto sempre un volto non coperto ma aperto alle finalità del processo di integrazione. L'Italia si è sempre chiaramente schierata per un'Europa federale. Il progetto del Trattato di Spinelli – che portò all'Atto unico, senza configurare un'Europa federale ma aprì la strada al mercato interno e alla moneta unica (non bisogna dimenticare questo aspetto) – nasce da una cultura profondamente radicata in Italia. La dichiarazione solenne di Stoccarda Genscher-Colombo, che prefigurava proprio le prospettive dell'Unione europea come unione federale, è un altro elemento che appartiene alla nostra cultura. Ma possiamo andare ancora più indietro nel tempo.

Quindi, dire che l'Italia non abbia manifestato con chiarezza le sue opzioni mi sembra un po' riduttivo. L'Italia si pronuncia e si è sempre pronunciata in senso favorevole ad una trasformazione dell'Europa in senso federale, alla quale si arriva attraverso compromessi, attraverso un processo complesso che per il momento vede la composizione dell'Unione europea con 15 Stati membri, con diverse culture, con diverse finalità, con diversi atteggiamenti negoziali.

Sulla strategia del dopo Nizza, qualora la Conferenza non dia risultati, è giusto avanzare delle preoccupazioni ed è giusto soprattutto che i membri del Parlamento europeo, che rappresentano le istanze più vicine ai cittadini, se ne facciano portatori. Non voglio manifestare un ottimismo eccessivo, ma una certa fiducia che si possa raggiungere un accordo. Tuttavia, l'accordo non deve essere raggiunto a tutti i costi: bisognerebbe mettere una barra al di sotto della quale non ci si sta più e credo che questa sia ragionevolmente la cosa da fare. Il Parlamento dovrebbe aiutare il Governo in questo senso, oltretutto a mettere una barra al di sotto della quale non si può giungere ad un accordo.

PORCARI. E poi?

CANGELOSI. La Comunità è avanzata anche attraverso le crisi; a volte le crisi sono salutari e quelle che ci sono state – le sedie vuote o la crisi che abbiamo avuto con la Gran Bretagna per l'istituzione della moneta unica – hanno portato successivamente a delle soluzioni. Ci sono dei momenti in cui bisogna affrontare la crisi e non accettare l'accordo a tutti i costi.

Per quanto riguarda la Carta dei diritti, risponderò per quello che deve rispondere un funzionario. C'è un problema procedurale per come questa Carta è stata dibattuta e affrontata nel Parlamento italiano, e non sta a me giudicare. Quello che posso ribadire è che la procedura era stata stabilita dal Consiglio europeo di Colonia, con una Convenzione composta da 30 rappresentanti dei Parlamenti nazionali (due per Stato membro, in modo che le due Camere venissero rappresentate), da 16 rappresentanti del Parlamento europeo, da 15 rappresentanti degli Stati membri, e poi

dalla Commissione, dalla Corte di giustizia e da alcuni osservatori. Questo era l'organismo che era stato creato.

SERVELO. Permette un'interruzione?

I rappresentanti del Parlamento italiano a chi hanno riferito quello che hanno appoggiato e quello che in qualche modo hanno anche contrastato?

CANGELOSI. Non sta a me rispondere a questo riguardo.

DE ZULUETA. Lungo tutto il percorso hanno riferito alla nostra Giunta per gli affari europei, per lo più in seduta congiunta con la Commissione affari europei della Camera, e lo hanno fatto ad ogni fase della discussione.

SERVELO. C'è un verbale?

PORCARI. La Giunta ha poteri consultivi, non ha i poteri delle Commissioni permanenti.

DE ZULUETA. Non si tratta dei poteri della Giunta; sta agli atti il rendiconto puntuale dello stato della discussione.

PORCARI. È una procedura incompleta, senatrice.

CANGELOSI. Per quanto riguarda la procedura, quindi, essa era stata istituzionalmente stabilita dal Consiglio europeo e ad essa si sono attenuti tutti gli Stati membri.

Poi, come è stato fatto presente, sta ai singoli Parlamenti degli Stati membri stabilire le modalità procedurali dell'approvazione, del deferimento, della discussione.

Se mi consentite un momento di riflessione sui contenuti della Carta, vorrei precisare che nella Carta i diritti individuali e collettivi dei lavoratori ora trovano riconoscimento su punti ineludibili (riconoscimento del diritto al lavoro, associazionismo sindacale, diritto di sciopero) e sono rafforzati su altri, come il diritto di informazione e consultazione, che per la prima volta assumono la veste di diritti fondamentali. Le norme riguardanti l'eguaglianza tra donne e uomini sono state riformulate seguendo le indicazioni unanimesi delle donne che fanno parte della Convenzione (l'organismo incaricato della preparazione del testo della Carta).

I diritti alla salute, all'ambiente, all'accesso gratuito all'istruzione di base e al rispetto delle diversità culturali, religiose e linguistiche trovano un più forte e significativo riconoscimento. Vi sono significative aperture verso tutti coloro i quali si trovino legalmente sul territorio dell'Unione per quanto riguarda i diritti sociali, così riconosciuti come parte di un'idea più larga di cittadinanza.

Sono rafforzati l'articolo 1 sulla dignità, l'articolo 10 sulla libertà di pensiero, l'articolo 11 sul sistema dei *media*, l'articolo 24 sui diritti dei bambini, l'articolo 33 sulla sicurezza sociale, l'articolo 40 sul diritto ad una buona amministrazione, l'articolo 44 sul diritto di circolare liberamente nell'Unione. La tutela complessiva dei diritti proclamati è resa più incisiva dall'articolo 51, dove si afferma che in ogni caso deve esserne rispettato il contenuto essenziale.

Inoltre, non può essere sottovalutata l'architettura stessa della Carta, che abbandona la tradizionale ripartizione tra diritti civili, politici e sociali, affermando invece l'indivisibilità dei diritti grazie ad una sistemazione in capitoli dedicati a dignità, libertà, eguaglianza, solidarietà, cittadinanza e giustizia.

Scusate la digressione, ma ritenevo opportuno sottolineare il contenuto effettivo della Carta, che non può essere sottostimato. Poi è possibile migliorarlo, ma ci sono obiettivi raggiunti da non sottovalutare.

Il senatore Pianetta ha sollevato la questione delle cooperazioni rafforzate, domandando come si può garantire la coerenza dell'integrazione europea, della costruzione comunitaria. In effetti, si potrebbe rischiare di costruire un'Europa a macchia di leopardo, dove ci sono cooperazioni rafforzate nel settore dell'ambiente, della difesa, delle leggi sociali e così via. Ritengo che la coerenza debba essere assicurata innanzitutto dalla Commissione. Per questo motivo nel documento italo-tedesco affidiamo un ruolo importante alla Commissione, che deve proporre le cooperazioni rafforzate e intervenire come guardiano del trattato ove la coerenza generale ne venga a soffrire. Nel settore della difesa, se la Commissione esprime un parere contrario su una cooperazione rafforzata, a quel punto il Consiglio deve decidere all'unanimità.

Come vedete, quindi, ci si preoccupa molto di evitare questa dispersione, perché c'è un approccio diverso sulle cooperazioni rafforzate. Questo si ricollega al discorso, che è stato fatto prima, della Costituzione come viene immaginata dai britannici: quella pubblicata da «*The Economist*» è la negazione di un approccio di carattere federale o integrazionista dell'Unione.

Le cooperazioni rafforzate devono realizzarsi in maniera organica e omogenea. Per un certo numero di Stati esse già esistono, già c'è la doppia velocità. L'euro e Schengen sono cooperazioni rafforzate, come lo è la clausola Benelux, che esiste nel Trattato. Dobbiamo dare organicità a queste cooperazioni. È necessario che intorno all'euro si sviluppi una cooperazione rafforzata; i 12 Stati che hanno una moneta unica e comune devono poter contare su una serie di politiche.

PORCARI. Cioè un Ministero dell'economia. Pensava a questo?

CANGELOSI. Sì, penso a questo.

PORCARI. Però qualcosa più forte del «signor PESC», che mi sembra debolissimo!

CANGELOSI. Penso ad una serie di cooperazioni rafforzate anche nei settori del secondo e del terzo pilastro, che sono estremamente importanti. Questo porta certamente ad una doppia velocità, è inevitabile, perché ci sono Stati che si integrano più degli altri. È importante però che non lasciamo la porta chiusa, che abbiamo gli strumenti per consentire agli altri di entrare e per garantire allo stesso tempo l'architettura e l'omogeneità del progetto comunitario.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Cangelosi per il contributo di riflessione offerto alla nostra Commissione.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,10.